

GIORGIO TAMBA

## LA SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI IMOLA. RIORDINAMENTI ED INVENTARIAZIONI

Una fortunata coincidenza ha fatto sì che nell'anno in cui Imola ospita il XXXVIII convegno di Studi Romagnoli venisse aperta al pubblico la nuova sede della locale sezione di Archivio di Stato. Attivata fin dal 1972 la sezione aveva potuto funzionare finora grazie alla disponibilità ed alla cortesia, veramente eccezionali, del comune imolese e della direzione degli istituti culturali cittadini ed in particolare della attuale direttrice, la dottoressa Grazia Gurrieri. Ed è quindi con vero piacere che colgo questa occasione per rivolgere loro pubblicamente un sincero ringraziamento. Un ringraziamento tanto più sentito e di cui sono sicuramente partecipi tutti gli studiosi imolesi, in quanto attraverso l'ospitalità e l'aiuto offerti alla sezione di Archivio di Stato si è venuta realizzando quella cooperazione tra istituti culturali diversi che costituisce il fondamentale punto di snodo di una nuova politica dei beni culturali. Col 1987 è finito dunque per la sezione il periodo della minore età. Fattasi adulta, resasi autonoma, essa deve contare ed operare con le sole proprie forze.

Giunge quindi opportuno questo convegno per una riflessione su quella che è stata finora l'attività scientifica della sezione, su quelle che sono state le scelte e le modalità del riordinamento e dell'inventariazione dei fondi documentari ad essa affidati. Di solito, nè potrebbe essere diversamente, i motivi della scelta di quale fondo archivistico riordinare, di quale sistema di riordinamento seguire, di quale inventario redigere restano a monte del «prodotto», dello strumento di consultazione che viene comunicato allo studioso. Ma la riflessione cui questo convegno dà spazio credo debba proprio soffermarsi su questi motivi.

Scegliere un fondo, un tipo di riordinamento, un sistema di inventariazione non è una operazione irrilevante per gli studiosi, nè tanto meno una operazione priva di conseguenze nei loro confronti. In misura più o meno evidente, ma in ogni caso in misura reale, queste scelte sono legate al contesto culturale in cui esse prendono vita e sono al tempo stesso l'espressione

delle capacità degli archivisti di saper cogliere stimoli e richieste che provengono da tale contesto. Le risposte a queste richieste, gli inventari prodotti e consegnati agli studiosi, siano essi manoscritti, dattiloscritti o a stampa, sono quindi un prodotto culturale: un prodotto culturale che può venire analizzato e criticato alla stessa stregua di un testo, di un saggio, di un articolo.

Ma questo prodotto culturale è anche in grado di condizionare la ricerca. Scegliere un fondo o un tipo di riordinamento, ricercare o trascurare gli eventuali strumenti inventariali precedenti, chiarire in modo più o meno accurato le connessioni tra le serie documentarie, il grado di sfasatura tra la norma e la documentazione, la rilevanza e le motivazioni delle mancanze, delle distruzioni o, all'opposto, dell'inserimento di certa documentazione costituiscono altrettanti segnali atti a tracciare una strada o ad alzare ostacoli. Illustrare seppur brevemente ciò che è stato a monte dell'attività scientifica della sezione di Archivio di Stato di Imola credo quindi sia una doverosa spiegazione nei confronti di tutti gli utenti di questa sezione e credo sia altresì la via più immediata per un confronto critico su quegli strumenti di mediazione tra documento e ricerca che la sezione è venuta finora approntando.

Com'è noto, anche se in ambito assai ristretto, il patrimonio documentario conservato attualmente dalla sezione di Archivio di Stato di Imola comprende circa 8.000 unità archivistiche, che possono aggregarsi in tre grossi nuclei: archivi degli uffici amministrativi (Vice-Prefettura napoleonica e catasti); degli uffici giudiziari (curia criminale, curia vescovile, ecc.); degli archivi notarili (Imola, Castel del Rio, Dozza, Fontanelice e Tossignano) (1). A questi tre nuclei sono stati applicati in tempi successivi modalità diverse di riordinamento.

I primi archivi ad essere riordinati sono stati quelli degli uffici amministrativi. La scelta è stata motivata anzitutto dalla possibilità di eseguire tali riordinamenti in un periodo di tempo abbastanza ristretto, anche per la disponibilità di precedenti strumenti di corredo da usarsi come guida (era il caso del sistema titolario-protocollo per l'archivio della Vice-Prefettura) o di strumenti da usarsi come base, intendendo con ciò gli studi di Claudio Rotelli, per gli archivi dei catasti (2).

Una seconda motivazione nasceva da circostanze del tutto contingenti, ma che, al momento, sono apparse di non trascurabile impatto. Questi due archivi avevano costituito a lungo quasi un'appendice, una sorta di complemento dell'archivio comunale, con il quale esistono in verità, specie per

---

(1) Per una prima, sommaria descrizione del materiale documentario conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Imola, cf.: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, I, Roma - Firenze 1981, pp. 646-653. Devesi peraltro avvertire che per una parte dei fondi ivi descritti, in particolare quelli giudiziari, i successivi riordinamenti hanno portato a modificare i dati quantitativi e cronologici forniti in tale pubblicazione.

(2) C. ROTELLI, *La distribuzione della proprietà terriera e delle colture ad Imola nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1966; Id., *I catasti imolesi dei secoli XIX e XX*, Milano 1967.

quanto attiene la documentazione catastale, precise connessioni. Questo legame - un legame esclusivamente di fatto o di comodo - si era spezzato quando gli archivi della Vice-Prefettura e dei catasti erano passati dalla biblioteca Civica, che conservava e tuttora conserva l'archivio storico comunale, alla nuova sezione di Archivio di Stato. Il riordinamento di questi archivi ha inteso quindi evidenziarne le intrinseche potenzialità quali fonti per la ricerca, nonostante la cesura verificatasi.

Per questo stesso motivo si è posto a base del riordinamento e del successivo inventario la singola unità archivistica. Un inventario di questo tipo è parso rispondente alle motivazioni indicate, in quanto ragionevolmente conciso, a confronto soprattutto dei registri di protocollo della Vice-Prefettura, e al tempo stesso sufficientemente descrittivo sia dei minori archivi concentrati nella Vice-Prefettura, come quello della Delegazione d'acque di Lugo o del Commissario di Guerra, sia delle reali valenze di questa documentazione in rapporto all'ambito territoriale di competenza dei singoli uffici. Si è cercato così di richiamare l'attenzione sui territori che all'aprirsi del XIX secolo facevano capo ai cantoni di Castel San Pietro, Fontanelice e Lugo, inglobati nella Vice-Prefettura di Imola, nonchè sui centri di Dozza, Castel del Rio ecc., per i quali vennero attivate nel corso dei secoli XVI-XVIII apposite ed autonome rilevazioni catastali.

Le prefazioni a questi inventari sono estremamente ridotte e contenute. Recano poche, essenziali indicazioni circa le competenze degli uffici e qualche rinvio bibliografico. Non sono lo strumento ideale per la ricerca: ne sono soltanto il primo stadio. Uno stadio che potrà e dovrà essere superato, in connessione con il progredire degli studi rivolti a questa documentazione.

Soluzioni diverse sono state successivamente attuate e sono tuttora in corso per gli altri archivi. Tra quelli notarili l'attenzione è stata rivolta anzitutto agli archivi minori: Castel del Rio, Fontanelice, Dozza, la documentazione dei quali è persa, per consistenza numerica, più facilmente padroneggiabile e suscettibile pertanto di un tipo di inventariazione che si è voluto in parte nuovo.

Gli strumenti di corredo in uso per questi fondi, che avevano come punto di aggregazione dei dati il singolo notaio, erano del tutto insufficienti alle esigenze della ricerca. Essi derivavano infatti dagli elenchi di versamento compilati agli inizi del secolo XIX in occasione della confluenza di questa documentazione nell'archivio notarile di Imola. E tali elenchi di versamento avevano evidentemente una finalità diversa da quella di uno strumento di mediazione tra documentazione e ricerca.

Il riordinamento effettuato ha permesso invece di recuperare gli antichi inventari, redatti negli archivi notarili o, come allora si chiamavano, negli Archivi Pubblici, in occasione di particolari revisioni della documentazione da essi conservata e costantemente aggiornati fino al cadere del XVIII secolo. In tali inventari veniva dato rilievo alle singole unità archivistiche, raggruppate per notaio. L'attenzione rivolta alle unità finiva per evidenziare una distinzione tra i cosiddetti «protocolli», ossia i registri recanti le matrici dei vari atti notarili, acquisiti unitariamente dall'Archivio Pubblico alla morte del nota-

io, e le buste o cartoni di copie che erano state invece consegnate giorno per giorno all'archivio stesso. Queste ultime erano anche via via riportate in appositi registri a cura degli addetti all'Archivio, al pari di alcuni atti privati, i cosiddetti «chirografi o apoche», che dovevano egualmente essere consegnati agli Archivi Pubblici.

Tale pratica, che costituiva la traduzione sul piano archivistico delle norme istitutive degli Archivi Pubblici ha portato ora sia a descrivere le singole unità archivistiche, sia a suddividerle nelle due serie dei «protocolli» e delle «copie». Pertanto gli inventari redatti nella sezione di Archivio di Stato si pongono non solo come revisione e aggiornamento dei precedenti strumenti inventariali, ma anche quale testimonianza delle variazioni intervenute nella consistenza della documentazione tra XVII e XX secolo.

Questo risultato non poteva tuttavia ritenersi sufficiente. Per quanto importante e significativo non è solo il problema della consistenza quello che può interessare coloro che si avvicinano ora ai documenti di un archivio notarile. Per tale motivo gli inventari redatti secondo lo schema indicato - due dei quali, relativi a Castel del Rio ed a Fontanelice sono già usciti a stampa (3) - sono stati integrati da una prefazione in cui si è cercato di ricostruire i rapporti intercorrenti tra i singoli Archivi Pubblici e la documentazione da essi raccolta e prodotta. Da tale ricostruzione emerge così l'impatto degli Archivi Pubblici sulla realtà sociale di questi piccoli centri, costantemente in bilico tra giurisdizione feudale e potere centrale, tra le direttive di un governo eccessivamente lontano e le opposizioni palesi e occulte ad ogni tentativo di innovazione, promosse o fatte proprie dagli organi di potere locali e dallo stesso ceto notarile.

Inoltre nell'intento di illustrare con una certa sistematicità il contenuto di questa documentazione, si è pensato di ricorrere ad una rilevazione abbastanza insolita per gli archivi notarili. Dei singoli atti raccolti in ciascun protocollo sono stati individuati ed elencati i rispettivi luoghi di redazione. Hanno acquistato o, meglio, riacquisito così presenza e voce tantissime località della pianura e soprattutto della collina imolese, paesi ancora oggi fiorenti, ma anche agglomerati minori, piccoli borghi che la recente urbanizzazione ha a volte assorbito, ma più spesso disseccato.

Credo comunque necessario chiarire che l'operazione che ha portato ad evidenziare queste località non intendeva affatto porsi quale strumento di pronta efficacia per ricerche ad esasperato indirizzo locale. Tale obiettivo sarebbe stato ad un tempo limitato e presuntuoso. Limitato perchè sproporzionato all'impegno necessario e realmente impiegato per la sua realizzazione. Presuntuoso perchè avrebbe significato proporsi di «semplificare» o, peggio ancora, «organizzare» le ricerche: finalità che nessun archivista, credo, ritie-

---

(3) S. POLI, *Archivio notarile di Fontanelice. Inventario*, Dep. Romagna, Documenti e Studi, XVI, Bologna 1984; G. FAZZIANI, *Archivio notarile di Castel del Rio. Inventario*, ibid., XVIII, Bologna 1985.

ne perseguibile con qualche sicurezza, specie quando compila un inventario, destinato ad essere utilizzato da ricercatori e per motivi i più disparati.

Nel programmare tale rilevazione si è inteso piuttosto porre l'accento sui motivi e sulle occasioni di incontro, sui rapporti personali ed economici, sugli influssi reciproci, sui legami che unirono, attraverso il peregrinare dei notai dall'una all'altra valle, uomini e cose di un territorio ben più ampio del borgo, della cittadina e dello stesso feudo. Si è cercato cioè di segnalare verso quali altri centri - non potendo indicare verso quali altri archivi - il ricercatore possa ragionevolmente volgere in particolari casi la propria attenzione.

L'impostazione e l'esecuzione di inventari simili per finalità ancora simili hanno caratterizzato gli interventi programmati e condotti sulla documentazione giudiziaria. Essa è stata preliminarmente scissa nei tasselli originari, dando cioè autonomo rilievo ai vari archivi, che, concentrati presso il tribunale criminale del dipartimento del Santerno agli inizi del secolo XIX, erano stati raccolti in una sorta di grossa e complicata miscellanea. Si sono così ricostruiti gli archivi o, meglio, quanto resta degli archivi di una dozzina di uffici giudiziari attivi tra i secoli XVI e XVIII non solo in Imola, ma anche a Tossignano, Dozza, Castel Bolognese, Castel Guelfo, Sant'Agata, Solarolo, Casola Valsenio, Lugo, Massalombarda, Fusignano.

Si è proceduto quindi all'inventariazione dei vari archivi, con riferimento, anche in questo caso, alla singola unità archivistica. Non c'erano qui, a differenza degli archivi notarili, precedenti antichi cui rifarsi. Le tracce del lavoro sono state quindi desunte da quella che, per i fondi giudiziari, è la situazione più diffusa nei vari Archivi italiani. Ciò ha significato redigere l'elenco delle unità archivistiche, raccolte in serie articolate in base alle rispettive intitolazioni e/o agli oggetti e poste in successione cronologica, e porre nella parte introduttiva di tali inventari brevi annotazioni circa i limiti di giurisdizione per materia e per valore, atte ad offrire gli indispensabili indirizzi per le ricerche.

Nel caso di altri archivi la scelta dello strumento di corredo si è orientata invece verso una soluzione diversa, che ha comportato per la sezione di Archivio di Stato un particolare impegno: un impegno che è parso comunque giusto assumere.

Si sa che ogni inventario, ogni strumento di mediazione tra documento e ricercatore è espressione di un determinato contesto culturale e ad un tempo frutto di una interpretazione di quella che è o si ritiene sia la «domanda» del mondo della ricerca. Nel caso specifico si è colto nel progressivo ampliarsi degli oggetti della ricerca, nello spostarsi dell'attenzione verso le vicende della parte della società più emarginata o semplicemente trascurata, nell'interesse sempre più accentuato per fonti finora e per ragioni diverse in parte o totalmente trascurate l'invito a dedicare ampio spazio all'inventariazione della documentazione giudiziaria ed a cercare strumenti di accesso a tale documentazione ad ampia duttilità. La presenza di alcuni archivi formati pressoché esclusivamente da fascicoli processuali ha indotto ad individuare in questi i punti di riferimento della inventariazione.

La tipologia dei documenti conservati, la loro strutturazione in unità relativamente semplici, la assenza di registri e di atti d'archivio, la constatata mancanza o la difficile disponibilità di altra documentazione dello stesso produttore e, ovviamente, una serena analisi dei tempi e dei mezzi a disposizione dell'archivista hanno così portato a rivolgere l'attenzione non sull'aspetto normativo dell'istituto, non sulle modalità del suo funzionamento, non sulla eventuale sfasatura tra norma e pratica, ma direttamente sulla documentazione prodotta.

Si è quindi avviata la redazione di strumenti di corredo che rilevano per ciascun procedimento giudiziario i nomi degli imputati e delle parti lese, il reato contestato ed il luogo in cui era stato commesso. La relazione di Lilliana Vivoli, basata sui lavori di riordinamento e di inventariazione dei fascicoli processuali della curia vescovile di Imola, ha dato conto dell'impostazione pratica di tale attività. Si è trattato di un esperimento, di un tentativo volto a saggiare le capacità di un inventario di questo tipo ad agire quale supporto per le ricerche. Quali prospettive di ricerca possono in realtà venire favorite sono indicate, in via esemplificativa, dalla stessa relazione di Lilliana Vivoli; altre appaiono nella relazione di Sonia Poli, con riferimento alla inventariazione da essa condotta sui fascicoli processuali della curia criminale di Dozza.

Crede peraltro necessario onde iscrivere tali inventariazioni in un quadro che valga a delimitarne le reali potenzialità richiamare l'attenzione su alcune loro caratteristiche. Anzitutto, il breve riassunto del capo di imputazione è il risultato di una attività di riduzione che non può, nè presume di dare pienamente conto del reale contenuto del procedimento giudiziario. È pertanto evidente che la lettura e lo studio dell'inventario quasi mai significano «fare una ricerca».

In secondo luogo, in questo tipo di inventariazione - che non si limita ai nomi, alle località, alle date - l'apporto personale del singolo archivista è estremamente rilevante. Ciò amplia notevolmente le possibilità di fraintendimenti, di omissioni, di veri e propri errori. Ne deriva quindi l'invito ad un uso quanto più critico possibile di tali strumenti.

In terzo luogo, è evidente che la struttura stessa di questo inventario comporta il rischio di privilegiare il colore locale, di esasperare la ricerca del particolare, quando non addirittura degli aspetti scandalistici. E devo anzi dire che ho inteso con sollievo nella discussione seguita alla relazione di Lilliana Vivoli porre l'accento sulla diversa organizzazione della giustizia penale toscana e romagnola: indice che il rischio precedentemente enunciato - e che pure indubbiamente sussiste - non è al tempo stesso l'unica conclusione obbligata per il tipo di riordinamento intrapreso.

Da queste stesse considerazioni segue che la rilevazione dei singoli fascicoli processuali non può essere l'unica fase del riordinamento. Ad essa verranno ad affiancarsi gli esami sugli aspetti normativi dell'istituto e sulla tradizione archivistica del materiale; aspetti che sono stati al momento volutamente trascurati. Questa sorta di fuga in avanti dovrà cioè essere successivamente consolidata.

Prima di chiudere comunque su questa nota un po' ottimistica la relazione sull'attività della sezione di Archivio di Stato di Imola desidero esprimere un altro ringraziamento: alla Società di Studi Romagnoli che offrendo spazio a questa relazione ed alle altre relazioni di Liliana Vivoli, Sonia Poli, Gianni Fazziani, tutti operatori della sezione, ha in qualche modo accolto - non intendendo avallato - l'attività esplicata da tutti noi. Ciò ha significato porci nelle migliori condizioni per incontrare realmente e con continuità ricercatori e studiosi interessati alle vicende del territorio imolese. Da essi attendiamo, ora e nel prossimo futuro, quelle indicazioni che valgano a legare sempre più strettamente l'attività della sezione alle esigenze della ricerca.